



Conferenza stampa del 17 maggio 2011

No all'imposta sui media: „Bye Bye Billag!“

di Francisca Brechbühler, Iniziativista „Bye Bye Billag“, Zurigo

I canoni radiotelevisivi diventeranno un'imposta sui media dal 2015. Ciò significa che ogni economia domestica e ogni impresa sarà in futuro obbligata a una tassa, indipendentemente dal fatto che ci sia o no un consumo dei programmi o addirittura che ci sia o no un apparecchio ricevitore. Noi respingiamo questo.

Con l'estensione dell'obbligo di pagare a Internet e Smartphone nel settembre 2008, il passo dal canone a imposta sui media è già stato avviato. L'UFCOM ha classificato gli apparecchi multifunzionali quali ricevitori, nonostante che il loro utilizzo primario non sia quello di captare programmi radiotelevisivi. Ma in particolare presso i giovani cittadini svizzeri, Internet e Smartphone sono molto più diffusi degli apparecchi radio e TV annunciati. Ciò dimostra quanto lucrativa sia per la Billag l'estensione dei soggetti all'obbligo della tassa di ricezione.

Bye Bye Billag

Per protesta contro questa nuova normativa e del da essa originato „canone obbligatorio“, ho fondato con Michael Caviglia il gruppo in Facebook „Bye Bye Billag“, con lo scopo di lanciare un'iniziativa popolare per tasse socialmente sopportabili e per la sostituzione della Billag con un sistema d'incasso trasparente e a costi effettivi. Eravamo due inesperti politicamente e senza partito, ma ci siamo subito accorti che questa non è una questione di partiti politici. Lo scontento per i programmi SRG SSR, ma anche per la Billag, va oltre gli steccati partitici. Il consenso della popolazione è stato travolgente: in poche settimane abbiamo potuto contare su 30'000 membri di Facebook. Ha fatto seguito un'ondata mediatica che ha suscitato importanti discussioni anche a livello politico. Il progetto dell'iniziativa popolare l'abbiamo dovuto però rimandare, perché ci mancano i mezzi finanziari e personali per garantire l'intera amministrazione e la validazione delle firme.

In Natalie Rickli e Gregor Rutz ho trovato gli esperti in media che, pure loro, da sempre, combattono contro le tasse eccessive, il sempre più esteso servizio pubblico e le invenzioni della Billag. Una coalizione era la conseguenza logica. Così è nata la petizione del mostro delle tasse „Canoni radiotelevisivi: 200 franchi sono abbastanza“, che Natalie Rickli ed io abbiamo lanciato in gennaio 2011.

Cos'è il servizio pubblico?

Secondo il nostro punto di vista, il mandato del servizio pubblico comporta la garanzia di programmi e offerte che le aziende private non possono assumersi. Attualmente l'offerta della SRG SSR consiste tuttavia in 18 emittenti radio e 8 televisive, e anche online è in continua espansione!



Non può essere nel senso del servizio pubblico che la SRG SSR si metta in concorrenza con le emittenti private mediante una valanga di trasmissioni d'intrattenimento, programmi settoriali e offerte online – e che il popolo debba pure finanziare contro la sua volontà questa concorrenza con una „tassa occulta“.

Particolarmente fastidioso è il fatto che, oltre agli alti canoni, anche il volume di pubblicità è stato successivamente aumentato (Proporzione canoni/Pubblicità: circa 70/30). E così, di nuovo, ci si mette in concorrenza con le emittenti private, cosicché i cittadini, oltre al canone obbligatorio devono rassegnarsi ad accresciuti spazi pubblicitari, senza la minima possibilità di opposizione. Perché il popolo non può difendersi né per quanto riguarda l'offerta, né per ciò che concerne l'importo del canone, ambedue decisioni di competenza esclusiva del Consiglio federale.

Si può ancora impedire l'imposta sui media?

Se vogliamo consumare i programmi radiotelevisivi e pagare il relativo canone, dal 2015 non lo potremo più decidere liberamente. Una tassa è per definizione pagata per una prestazione di cui i cittadini usufruiscono – oppure, appunto, cui possono volontariamente rinunciare. La differenza fra tassa e imposta sta dunque nella libera scelta.

Con il programmato cambio di sistema, dal 2015 potremo dunque parlare in effetti di una „imposta sui media“, perché di possibilità di un'esenzione dall'imposta non ce ne dovrebbero più essere. Eppure ci sono alcune migliaia di persone nel nostro paese che volontariamente rinunciano alla televisione o alla radio. Non è corretto che queste persone debbano pagare tale imposta. Sono felice che Natalie Rickli si oppone in Parlamento a questi piani e che voglia alleviare quelle persone che non consumano programmi né radiofonici né televisivi.

Attaccarsi alla Billag è incomprensibile

Ciò nonostante, il Consiglio federale continua per ora ad affidare l'incasso alla Billag, società affiliata al 100% alla Swisscom, che con la riscossione dei canoni realizza utili di milioni. Per me questo non solo è un affronto, bensì anche una contraddizione, perché le imposte non possono essere riscosse da ditte private orientate al profitto. Ci sono sicuramente delle varianti sensibilmente più vantaggiose per l'incasso. La riscossione assieme all'imposizione fiscale sarebbe per esempio una possibilità.

La petizione "200 franchi sono abbastanza" dimostra in modo convincente, con le sue 143'000 firme, che i cittadini svizzeri non sono più disposti a pagare il canone più alto d'Europa per un servizio pubblico gonfiato, né ad accettare supinamente la sfrenata estensione dei programmi e l'accresciuto volume della pubblicità. Altrettanto, la gente non capisce perché con i nostri canoni si paghino alla società di riscossione Billag 57 milioni di franchi per mandarci a casa le fatture.

Se il cambio di sistema sarà adottato nel 2015, non siamo disposti a pagare per il servizio pubblico più di 200 franchi per economia domestica. Stop al delirio delle imposte e al mostro delle tasse!